

ASSEMBLEA DEI PERIODICI CATTOLICI

Bagnasco: all'informazione servono verità, libertà, onestà

Il cardinale Bagnasco apre l'assemblea Fisc: semplificazione e slogan il linguaggio dei falsi profeti. Incoraggiamento ai giornali cattolici. Il presidente della Cei ha sottolineato le «tracce molteplici» di un «servizio pubblico» per la democrazia.

MAZZA A PAGINA **9**

SETTIMANALI CATTOLICI

L'arcivescovo di Genova: l'attuale crisi diventi opportunità per ripensare il senso della professione
L'assise di Roma aperta dal presidente Francesco Zanotti

«Il giornalismo ritrovi verità e responsabilità»

Il cardinale Bagnasco ha aperto l'assemblea Fisc: semplificazione e slogan linguaggio dei falsi profeti

Il presidente della Cei ha sottolineato però anche l'esistenza di «tracce molteplici» di un «servizio pubblico» che accresce la democrazia

DA ROMA **SALVATORE MAZZA**

Crisi, sì. Ma, «certo, in primis, non economica». Se il giornalismo è in affanno, infatti, è perché «è innegabile» che sia la stessa professione, «prima ancora che la vendita dei giornali cartacei», ad aver bisogno «di essere ripensata». Perché «se perde l'aggancio alla verità, e se smarrisce la responsabilità nei confronti dei suoi lettori, allora anche il giornalista più dotato può produrre danni culturali gravissimi, contribuendo ad aumentare la cacofonia, la frammentazione, il disorientamento e la confusione, nonché la violenza che così spesso si sprigiona nelle situazioni di incertezza e fragilità». E per questo, allora, proprio in questo tempo di crisi occorre «cogliere l'opportunità di cambiamento, orientandolo verso una crescita di senso».

È un'analisi attenta, puntuale, franca quella che il cardinale presidente della Conferenza episcopale italiana, Angelo Bagnasco, ha fatto della professione giornalisti-

ca, intervenendo ieri pomeriggio a Roma all'apertura della XVII assemblea elettiva della Fisc, la Federazione cui fanno capo 187 settimanali cattolici, aperta dal saluto del presidente Francesco Zanotti. Secondo Bagnasco, questo «affanno» della professione giornalistica «è evidente in molte sue derive, che ormai purtroppo sono più *routines* che eccezioni»: si parla dell'«uso strumentale e destabilizzante di notizie non verificate», così come dell'«uso voyeuristico e acritico del "diritto di cronaca"», di una «corsa allo scoop» che «non esita» a violare «anche la privacy», di «generalizzazioni indebite». Cattive abitudini che si accompagnano all'uso di «espressioni costruite a tavolino per ottenere il massimo dell'effetto comunicativo con il minimo della riflessione», mutate dalla pubblicità che però «mira alla seduzione e non certo a un risveglio di consapevolezza». Quello degli slogan, infatti, «è il linguaggio dei falsi profeti - ha denunciato il porporato - che Papa Francesco non cessa di invitarci a smascherare». Il presidente della Cei ha citato,

non a caso, il "decalogo" dettato negli anni della guerra civile dal giornalista spagnolo "Lolo" Lozano Garrido, oggi Beato, che tra l'altro invitava a «tagliare la mano che vuole imbrattare, perché le macchie nei cervelli sono come quelle ferite che non guariscono mai». Secondo Bagnasco, «i giornalisti dovrebbero essere più consapevoli del fatto che le parole non sono mai termini neutri, ma sono finestre sul mondo che ci fanno vedere tanto di più quanto meno sono ristrette e ipersemplicate. Senza contare, poi, che è molto più facile - ha aggiunto - incollare un'etichetta che staccarla, e quella che ci va di mezzo è la vita delle persone». Il cardinale ha ancora osservato come «operazione ancora più scorretta è prendere a prestito le parole dell'etica e usarle in modo strumentale per coprire ben altre intenzioni, prima tra tutte il mantenere, a beneficio personale e non certo della collettività, una posizione di potere o di privilegio». È il caso della parola «responsabilità» che, ha detto, «ultimamente è una delle più abusate».

Pur in questa situazione, tuttavia, secondo il cardinale «è possibile individuare anche oggi le tracce molteplici di un giornalismo che sa resistere alla tentazione del servilismo e del carrierismo», rendendo così un «servizio pubblico», che accresce «la qualità democratica». A dimostrarlo le centinaia di giornalisti che, in tutto il mondo, sono stati «uccisi, minacciati, torturati o soggetti ad intimidazioni»; testimoni del fatto che «si può agire diversamente rispetto ad un

quadro che sembra rendere impossibile l'esercizio di un compiuto ruolo sociale». Per questo, allora, il giornalismo cattolico in particolare «non può esimersi da una seria valutazione del proprio operato, mettendo in conto i rischi evocati, ma anche le possibilità di testimonianza sottese». E se «non vi è dubbio che la caratteristica vicinanza al territorio, che disegna il profilo dei settimanali cattolici, sia una garanzia di concretezza e di attenzione alla gente, e tuttavia occorre rinverdire e rimotivare

l'impegno per un giornalismo costruttivo e mai polemico, popolare e mai populista, sempre espressione dell'identità culturale e religiosa del nostro popolo e mai di lobby o di ideologica precomprensione». «Se saprete dire una parola di senso, di comprensione, di ascolto e di consolazione davanti alla vita e alle sue vicende liete e tristi - ha concluso Bagnasco - saprete ritrovare la più nobile missione del giornalismo, che è quella di dar voce a chi non l'ha».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA SAPERE

DAL 1966 RIUNISCE 187 TESTATE DA UN MILIONE DI COPIE A SETTIMANA

La Federazione italiana dei settimanali cattolici (Fisc) nasce il 27 novembre 1966 come associazione dei numerosi settimanali diocesani, soprattutto con l'intento esplicito di raccogliere l'eredità culturale, sociale ed ecclesiale delle varie testate sorte già alla fine dell'Ottocento, nel solco del movimento cattolico italiano e alla luce dell'enciclica "Rerum Novarum" di Leone XIII. L'intento era far sì che, nell'incontro e nella collaborazione, tutti i settimanali diocesani potessero crescere insieme nel loro servizio alla Chiesa e al territorio e, ancor più, pur - conservando il loro stretto legame con la propria diocesi - si mettessero in piena sintonia con

la Chiesa italiana nel suo insieme. La Fisc riunisce attualmente 187 settimanali diocesani, presenti in circa 160 diocesi, raggiungendo così gran parte del territorio nazionale. Le copie diffuse sono intorno al milione a settimana. Oltre cento testate hanno un sito web. I dipendenti sono 500, di cui 200 giornalisti. Per iniziativa della Fisc - e con il sostegno della Cei - nel 1988 è nata l'agenzia Sir (Servizio informazione religiosa). L'attuale assemblea in corso a Roma è chiamata a rinnovare i vertici associativi. Francesco Zanotti, direttore del "Corriere Cesenate" conclude il suo triennio di presidenza, iniziato nel 2010. È stato il primo laico ad essere eletto alla guida dell'organismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cardinale Angelo Bagnasco (foto Cristian Gennari/Siciliani)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.